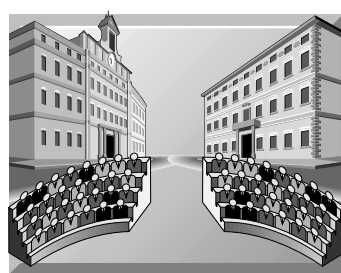


REFERENDUM E RIFORME



Bolognesi alle urne da venerdì per i due referendum consultivi sul disegno di rinnovamento del nodo ferroviario e sulla vendita delle farmacie comunali, progetti fortemente voluti dal sindaco di Bologna Walter Vitali. Tre giorni (si voterà venerdì, sabato e domenica in 198 seggi) per sentire il parere dei bolognesi, parere che comunque la Giunta non ritiene vincolante. Per entrambi i referendum sono stati formati dei comitati ad

Bologna domani vota i «suoi» due quesiti

hoc: particolarmente agguerrito quello contro la privatizzazione dell'Azienda farmacie comunali (Afm) sostenuta da Rifondazione, che ha incentrato la sua campagna sulla difesa ideologica del "servizio pubblico" con Fausto Bertinotti in piazza Maggiore. Nel progetto della giunta l'Afm, trasformata in Spa, verrebbe venduta per l'80% a privati vincolati a

mantenere nella gestione alcune caratteristiche sociali, mentre il 20% per legge resta in mano al Comune. Con il ricavo, circa 50 miliardi, Vitali intende costruire case protette per anziani e asili nido. Il progetto per il rinnovo della stazione sostenuto dal sindaco fu presentato nel 1994 dall'architetto catalano Riccardo Bofill, incaricato dalle Ferrovie senza

che fosse indetto un concorso pubblico di progettazione (peraltro non obbligatorio). E' proprio questo il nodo controverso: il comitato referendario si batte perché il concorso venga ora indetto, mentre il sindaco e la giunta sostengono che allungando i tempi si rischierebbe di perdere i fondi stanziati dalle Fs per l'alta velocità. Il costo complessivo del progetto è di 750 miliardi, dei quali 300 già stanziati dalle Ferrovie.

Bocciati i referendum elettorali?

Oggi il verdetto, probabile sì alla responsabilità dei giudici

Ecco i giudici che firmano la sentenza

Chi sono i giudici della Consulta che si apprestano a firmare le trenta "sentenze"? Su quindici del plenum, sono stati in camera di consiglio in tredici: un giudice (Riccardo Chieppa) s'è ammalato alla vigilia della lunga camera di consiglio, ed il quindicesimo seggio - di nomina parlamentare - è vacante da un anno. Collegio comunque dispari: non c'è stato dunque bisogno di far valere doppio (come prescritto in caso di parità) il voto del presidente. Il presidente della Corte, Renato Granata, proviene dalla cinquina di giudici eletti dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative. E' stato scelto dalla Cassazione come Cesare Rupert e Fernando Santosuosso, mentre Massimo Vari proviene dalla Corte dei Conti (l'ammalato Chieppa invece è del Consiglio di Stato). Cinquina imperfetta anche quella dei giudici di nomina parlamentare: Francesco Guizzi, giurista, area socialista; Carlo Mezzanotte, costituzionalista, area Polo; Cesare Mirabelli, diritto ecclesiastico, area cattolica; Valerio Onida, costituzionalista, area progressista. Guizzi e Mirabelli sono i più "vecchi" tra i giudici di nomina parlamentare (in carica dal '91) e proprio a loro due è toccato, nel '95 come ora, esser relatori sui quesiti antiproportionalisti: Guizzi per Camera e Senato, Mirabelli per il Csm. Tutti presenti, invece, e tutti al lavoro i cinque giudici il cui potere promana dal Quirinale: il vicepresidente della Corte, Giuliano Vassalli, area socialista, nominato a suo tempo da Cossiga; e poi i quattro scelti più di recente da Scalfaro: Piero Alberto Capotosti, costituzionalista, area cattolica; Fernanda Conti, civilista, area socialista; Gustavo Zagrebelsky, costituzionalista, area cattolica; Guido Neppi Modona, penalista, area progressista.

G.F.P.

Oggi le decisioni della Consulta sui 30 referendum. Bocciati quelli per l'abolizione del proporzionale per Camera, Senato e Csm? Voce insistente, ma non unica: no al sostituto d'imposta e sì all'abrogazione della progressione per anzianità delle carriere dei magistrati, di affermare la loro responsabilità civile, di eliminare il modulo di tre maestri elementari e di abolire la "azione d'oro" che dà al Tesoro il controllo di società che gestiscono servizi pubblici.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. A conclusione di una camera di consiglio da primato (cominciata l'8 gennaio) i giudici della Corte costituzionale annunceranno stamani le decisioni sull'ammissibilità dei 18 referendum proposti dai radicali, e dei 12 chiesti da alcune regioni. Le voci, scambiate (o spacciate) per indiscrezioni, si sono rincorse sino a notte senza trovare naturalmente conferma. Ma in alcuni casi si è trattato di voci così insistenti, e in qualche caso fondate su così evidenti dati di fatto, da trasformare alcune ipotesi in quasi certezze. La più rilevante: la Consulta avrebbe deciso l'inammissibilità dei referendum con cui Pannella propone l'abrogazione della quota proporzionale per l'elezione di Camera e Senato e dell'intero sistema (proporzionale) dell'elezione del Consiglio superiore della magistratura. Per quanto clamorosa possa apparire, questa decisione non sarebbe altro che la coerente conferma di tre precedenti deliberati della Corte (l'ultimo due anni fa, in identiche circostanze) che si traducono nell'affermazione di un principio difficilmente contestabile. In sostanza, la materia elettorale non è "protetta" (furono infatti ammessi e poi approvati i referendum per la riforma del sistema elettorale del Senato e per l'abolizione delle preferenze), ma sussiste un limite invalicabile: in caso di organi costituzionali non possono essere sottoposte a referendum le leggi elettorali se le norme residue non ne consentono l'immediata rieleggibilità. E di fatti per il Parlamento bisognerebbe rifare tutti i collegi uninominali, per il Csm addirittura varare la nuova legge maggioritaria.

Altre voci, e solo tali. La Consulta dichiarerebbe ammissibili (e votabili) i quindi tra il 15 aprile e il 15 giugno) i quesiti sull'abolizione della progressione per anzianità delle carriere dei magistrati, così che per l'avanzamento resterebbe solo la via dei concorsi; e sull'affermazione della responsabilità personale in sede civile dei giudici. Anche in questo si ci sarebbe coerenza: la Corte aveva già ammesso nel passato un quesito analogo e, in seguito al voto, il Parlamento aveva varato una nuova legge che stabiliva il principio del risarcimento dell'errore, ma ponendone l'onere a carico dello Stato. Ancora: dai giudici verrebbe il nulla osta al referendum che propone l'abolizione del modulo dei tre maestri nelle classi elementari; ad un paio (forse tre) di quelli tendenti ad eliminare gli eccessivi controlli centralisti su regioni e comuni; al quesito con cui si vorrebbe liquidare la "golden share", l'azione d'oro attraverso la quale il Tesoro mantiene o manterrà un controllo sulle società privatizzate ma che gestiscono servizi di utilità pubblica come elettricità, telefoni, acqua, ecc. Per contro, la Corte costituzionale si appresterebbe, ma sempre col beneficio d'inventario, a dichiarare l'inammissibilità del (devastante) quesito radicale con cui si propone l'abolizione del sostituto d'imposta per i lavoratori dipendenti: essi riceverebbero salari e stipendi lordi, salvo poi a doverci pagare sopra le tasse. I giudici respingerebbero anche le richieste di sottoporre a giudizio popolare la smilitarizzazione della Guardia di Finanza e l'abolizione dell'ordine professionale dei giornalisti. Probabile no anche ai referendum per l'abolizione (sacrosanta)

dei limiti all'obiezione di coscienza. In questo caso la decisione dei giudici - una di quelle in sospenso, la partita si deciderebbe proprio stamani - sarebbe con tutta evidenza connessa alla nuova legge proprio ieri approvata dal Senato, e trasmessa subito alla Camera, in cui si afferma il "diritto soggettivo" al servizio civile alternativo. Non sarebbe questa neppure l'unica decisione ancora da prendere. Su alcune decisioni (anche di alcune già delineate) decisivo sarebbe il voto, non ancora pronunciato, del presidente della Corte, Renato Granata. Che si troverebbe nella delicata situazione di far perdere dall'una o dall'altra parte della bilancia un giudizio su cui il voto degli altri dodici giudici effettivamente giudicanti si sostiene sia di assoluta parità: sei a sei. In questa situazione di incertezza sarebbero ancora i referendum sulla liberalizzazione dell'aborto, sull'opzione pubblico-privato nel campo dell'assistenza sanitaria, su produzione-commercializzazione delle droghe leggere, sulla caccia, e quelli per l'abolizione di due ministeri (ma non quello sul dicastero della sanità, che sarebbe già stato dichiarato inammissibile) e del dipartimento del turismo. Ma in fibrillazione, in fin dei conti, sarebbero solo quanti attendono le decisioni della Corte (e tra questi i giornalisti non solo per il loro mestiere ma anche per la messa in forse del loro ordine professionale) e comunque ne apprezzano, con timore o con speranza, la rilevanza comunque eccezionale non solo sul piano politico-istituzionale, vedi il nodo del proporzionale, ma anche sul terreno delle scelte economiche, sociali e di libertà o di liberismo sbranato. A tanta attesa (ed anche a qualche nervosismo di troppo, in primo luogo di Pannella) degli "altri" è corrisposta infatti una significativa e positiva testimonianza di serenità - e di fiero riserbo - dei giudici. Che iersera, quasi concluso il lungo conclave, hanno lasciato il Palazzo della Consulta per offrire un pranzo d'onore ai loro colleghi di più fresca nomina quiriniana all'Hassler, lo splendido albergo che da Trinità de' Monti s'affaccia sulla più bella Roma barocca. Bocche cucite, manco a dirlo. Sino a stamani.

LE IPOTESI SUI 12 QUESITI DELLE REGIONI	
1-TURISMO Abolire il dipartimento Turismo, spettacolo e sport, e affidarne le competenze ai poteri locali (rel.Vassalli)	?
2-RISORSE AGRICOLE Abrogare la legge istitutiva del ministero e trasferire tutti i poteri alle regioni (rel.Mezzanotte)	?
3-INDUSTRIA Abrogare la legge istitutiva del ministero e trasferire i poteri alle regioni (rel.Guizzi)	?
4-SANITA' Abrogare la legge istitutiva del ministero e trasferire tutti i poteri alle regioni (rel. Onida)	AMMESSO
5-CONTROLLI STATALI Abrogare le norme sui controlli dello Stato sugli atti amministrativi regionali (rel.Vari)	?
6-DIRETTIVE STATALI Abrogare il potere statale di fissare direttive per gli atti delegati alle regioni (rel. Onida)	?
7-INDIRIZZO DELLO STATO Abrogare la norma sulle funzioni statali di indirizzo e coordinamento degli atti regionali (rel. Onida)	AMMESSO
8-SECRETARI COMUNALI Abolire la figura del segretario comunale e provinciale, almeno come "occhio" dello Stato (rel. Vari)	?
9-RAPPORTI INTERNAZIONALI Abolire la riserva statale nei rapporti internazionali in materie delegate alle regioni (rel. Mezzanotte)	AMMESSO
10-DIRETTIVE UE Abolire il divieto per le regioni di recepire le direttive europee prima della legge comunitaria (rel.Mezzanotte)	?
11-CONCORSI Abrogare la norma che vieta concorsi per assunzioni delle singole amministrazioni (rel.Vari)	?
12-CORECO Abrogare i Comitati regionali di controllo della legittimità degli atti comunali (rel. Vari)	AMMESSO

Umor nero tra i referendari radicali mentre Pannella furioso denuncia: «Golpe partitocratico»

Pannella: «Compagni di merende»

ROMA. Pessimismo fra i referendari. Pessimismo nero a largo dei Lombardi nel pieno centro di Roma dove i riformatori hanno eretto un classico tempio pannelliano. Banchetti, raccolte di firme, distribuzione di opuscoli, microfoni e la diretta di Radio radicale che trasmette una maratona oratoria da ben 120 giorni, nella quale si sono alternati 308 oratori per 2880 ore. Ma ieri, mentre il rito di ripeteva e ai microfoni parlava Maria Giovanna Maglie, si attendeva. La Corte costituzionale stava decidendo che cosa fare di ben 30 referendum in gran parte presentati dai riformatori. E' l'attesa non era delle più gioiose. Nel pomeriggio si è diffusa la voce che i quesiti erano stati falcitati e che, soprattutto, non erano passati i due referendum ai quali i riformatori tenevano di più, quelli elettorali. «Ci sono stati brutti segnali premonitori - dice Tommaso del Franco che si definisce un semplice cittadino venuto a dare una mano - c'è stato il discorso di Scalfaro che era chiaro ed era una indicazione per i giudici. Nessuna speranza allora? «Vedrà ci daranno qualche contenuto, approveranno qualche referendum minore, ma i quesiti più pesanti saranno bocciati». Giudici, maledetti giudici. Ce l'hanno con loro i riformatori che attendo-

Pessimismo nero fra i referendari che attendono le decisioni della Consulta. Sono convinti che quasi nessuno dei referendum importanti passerà. Proteste contro i giudici, «golpisti di regime» e promesse di rivincita. Da oggi si raccoglieranno le firme per il referendum contro il finanziamento dei partiti. Intanto Marco Pannella afferma: « Il plotone di esecuzione ha sparato a mitraglia. Alla sudamericana, alla mercenaria, alla golpista».

«Si abbiamo seri timori. Abbiamo paura che massacrino il nostro diritto al voto, quello che abbiamo conquistato con grandi sacrifici e che questo venga fatto da sette giudici, strumenti della partitocrazia...» Lo stile pannelliano imperversa anche fra semplici «cittadini». Pessimismo e vittimismo si mescolano nelle parole di chi continua a tenere la piazza, ma è ormai convinto che la battaglia è persa. Si ricorda che la battaglia è stata difficile, più difficile di altre volte. Che non esi-

- si legge - anche se mentre scriviamo le sentenze della Consulta non sono ancora state rese note: il plotone di esecuzione ha sparato a mitraglia. Alla sudamericana, alla mercenaria, alla golpista. Avrebbero così salvato, pensano, la partitocrazia. I compagni di merende del regime. Hanno invece perso la faccia e l'anima» Tutto è pronto per questa mattina, quando alle 13 le decisioni della Consulta saranno ufficiali. Manifestazione la sera a Roma davanti al tempio pannelliano di largo dei Lombardi, comizio del leader. E poi il giorno dopo conferenza stampa. E domenica 2 al teatro Adriano grande appuntamento della «Roma laica antipartitocratica, liberale, referendaria, libertaria, borghese». Intanto Radio radicale si organizza. «Siamo tranquilli e pessimisti - dichiara Laura Cesaretti - ma abbiamo già preparato la trasmissione di domani, non appena alle 13 sapremo ufficialmente le decisioni della Consulta». Parleranno su radio radicale decine di commentatori quasi tutti referendari: Filippo Mancuso, Roberto Formigoni, Paolo Mieli, Michele Salvati, Mario Sergio Romano... L'elenco è lungo. La battaglia contro i Milosevic della Consulta comincia ritmo battente.



I PRECEDENTI

Tra il '74 e il '95 alle urne 38 volte

Prevista già dal '48 (con l'entrata in vigore della Costituzione) la Corte costituzionale entrerà in funzione - dopo mille resistenze del regime dc - solo nel '66. E nel '73 affronta, accogliendola, la prima richiesta di referendum: quella (ispirata da Fanfani), contro il divorzio, appena introdotto con una contrastatissima legge. Il 12 maggio dell'anno dopo i cittadini sono chiamati a pronunciarsi: «Volete voi l'abrogazione della legge...?». No, con il 59,3%. Ha votato l'87,7% del corpo elettorale. Nel '78 si vota per altri due referendum: sulla legge

Reale per l'ordine pubblico e sul finanziamento pubblico dei partiti. Vincono ancora i no. Vinceranno anche nell'81, quando si vota su cinque referendum, due dei quali miravano ad abrogare la legge sull'aborto. E' dell'85 il referendum per abrogare il taglio dei punti di scala mobile: la richiesta non passa. Dall'87 comincia l'escalation referendaria: quell'anno gli elettori devono rispondere a cinque quesiti, tre dei quali sul nucleare. Per la prima volta vincono i sì. Ma, speculare all'inflazione referendaria, comincia la disaffezione dei cittadini che si manifesterà clamorosamente nel '90 quando si vota su tre richieste degli ambientalisti, sulla caccia e sui pesticidi: è vero che i sì sono poi del 90%, ma il numero dei votanti non supera quota 43-45% (il tetto minimo per la validità del voto è il 50% più uno) e quindi il voto è vano e i referendum annullati. Nel '91 un solo referendum: per abrogare il sistema delle preferenze. Il sì passa alla grande, con il 95,6%. Due anni dopo la Corte ammette otto referendum: saranno altrettanti sì all'abrogazione tra l'altro di tre ministeri, del finanziamento pubblico dei partiti, delle nomine politiche nelle Casse di risparmio, e soprattutto alla modifica in senso maggioritario della legge elettorale del Senato. Se furono otto i quesiti sottoposti a voto nel '93, saranno addirittura dodici le votazioni del '95 (tra cui quelle sulla legge Mammì e sulla legge elettorale comunale) ma potevano essere almeno due di più se la Corte non avesse allora bloccato i referendum per l'abolizione della quota proporzionale per l'elezione di Camera e Senato. Attenzione, però: non necessariamente le dichiarazioni di ammissibilità coincidono con i referendum poi effettivamente svolti. Tra la decisione della Corte, ed anche tra la chiamata dei cittadini al voto (in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno prossimi), e il momento effettivo dello svolgimento dei referendum il Parlamento può intervenire con nuove leggi, o con correzione delle vecchie, e vanificare così il voto su uno o più quesiti. E' già successo, e può succedere ancora.

G.F.P.